

LIDIA SCARPELLI

SISTEMI ECONOMICI REGIONALI, DEINDUSTRIALIZZAZIONE E TERZIARIZZAZIONE. IL CASO DELLA GERMANIA

Premessa. - Presenza di risorse naturali, necessità di valorizzare le potenzialità economiche, ma ancora più avvenimenti politici talora tragici e la stessa stratificazione storica di particolarismi economici e sociali nelle loro dinamiche di ricomposizione e disaggregazione hanno segnato e indirizzato l'organizzazione territoriale e la politica regionale della Germania, nelle sue componenti, fino al 1989, di Repubblica Federale di Germania (comunemente Repubblica Federale Tedesca, RFT) e Repubblica Democratica Tedesca (RDT).

Il paese, dalle forti connotazioni industriali così come altri dell'Europa centro-occidentale, al momento è caratterizzato da talune contraddizioni territoriali nello sviluppo, le quali più che da motivi meramente economici derivano da peculiarità storiche. In particolare, esse hanno fondamento sia nella formazione nazionale unitaria (aggregazione attorno alla Prussia, che ha dovuto e deve tenere conto della organizzazione precedente al secolo XIX in piccole e meno piccole unità territoriali), sia nella stessa storia degli ultimi decenni. Più in dettaglio, il processo di unità nazionale si è avvalso dello strumento delle politiche locali nella definizione del sistema economico dell'intero paese, ponendo le basi di quell'organizzazione di tipo federale giudicata quale elemento fondamentale per il successo della stessa politica regionale. Ma anche le conseguenze degli eventi bellici, succedutisi dal 1870 al 1945, sono state decisive per l'assetto economico delle regioni tedesche.

In effetti, l'organizzazione che la RFT e la RDT si erano data negli anni immediati del secondo dopoguerra doveva tenere conto appunto della divisione in due Germanie, con un confine tra i più rigidi, nonostante che le economie regionali fossero state fino ad allora complementari. Ciò ha imposto che le strutture regionali subissero dei cambiamenti drastici, ridefinendo la portata dello spazio economico tedesco.

Gli stessi *Länder* hanno risentito, nella loro delimitazione territoriale, degli avvenimenti politici nazionali e, pur tenendo conto delle esigenze di tu-

tela culturale delle storie regionali affermatesi nei secoli precedenti all'unità nazionale, presentano confini, connotazioni e dimensioni tra i più svariati. Si ricordano soltanto, ad esemplificazione, i *Länder* «occidentali» di Amburgo e Brema, identificabili con le città-Stato anseatiche, la Saar la quale ha le dimensioni di un «distretto governativo» piuttosto che quelle di un *Land*, lo Schleswig-Holstein che ricorda i confini di una vecchia provincia prussiana, mentre l'Assia e la Renania-Palatinato gravitano sulla stessa zona centrale dell'area Reno-Meno (Bellencin Meneghel, 1986). Nella ex RDT i 5 *Länder*, che si sono sostituiti a quelli disegnati nel luglio 1945 dall'amministrazione militare sovietica, ripropongono le vecchie divisioni amministrative di origine storica, mentre l'articolazione in 15 distretti precedente al 1989 tendeva a ridimensionare i particolarismi locali, tenendo conto della rete urbana già gerarchizzata precedentemente al 1950.

Le compartimentazioni amministrative, ma ancora più le strutture produttive, le strutture territoriali, le politiche regionali, funzionali allo spazio economico della RFT e a quello della RDT, sono state poste di fronte alla necessità di una riorganizzazione e ristrutturazione inevitabile in conseguenza della riunificazione delle due Germanie (Morea, 1991; Kreile, 1992; Mainardi, 1992; Nicolas e Stark, 1992).

Questo processo, così come quelli che lo hanno preceduto, non potrà essere senza conseguenze (positive o negative che siano) soprattutto nelle politiche regionali e locali, e contribuirà a ridefinire anche le connotazioni del sistema economico tedesco, caratterizzato, come per altri paesi europei, da profonde modificazioni.

Di qui l'interesse per l'impatto che il processo di riunificazione avrà sull'assetto economico locale sia dell'ex RFT che dell'ex RDT. Ma di qui anche l'opportunità di procedere, più semplicemente, a indagini che tengano conto della divisione precedente al 1989, proprio in considerazione delle differenze nelle situazioni al momento della riunificazione.

1. *Squilibri regionali e sviluppo locale*. – In un confronto di indicatori socio-economici significativi alle diverse scale territoriali, l'ex RFT nel suo complesso è giudicata tra i paesi della CEE uno dei meno squilibrati regionalmente, o per lo meno tra quelli dove l'incidenza relativa delle aree-problema è quasi trascurabile. Ciò nonostante, sono presenti squilibri territoriali (Gatzweiler, 1982) che si è tentato di ridurre con una politica regionale, che data ormai da alcuni decenni e che deve tenere conto dei particolarismi regionali e delle modificazioni nelle potenzialità economiche.

Nel caso della RFT gli squilibri regionali, per lo più a diffusione rarefatta e puntiforme e comunque con scarso scostamento dalle medie nazionali, non emergono tanto a livello di confronto tra *Länder* quanto a quello tra distretti amministrativi.

In generale questi squilibri derivano essenzialmente dalle modificazioni intervenute nella consistenza delle risorse naturali sfruttabili, nel grado di accessibilità ai mercati delle aree forti, nelle opportunità di adeguamento ai

processi di terziarizzazione e di specializzazione produttiva.

Dalla combinazione tra questi diversi elementi è scaturito un nuovo assetto economico della RFT (Clozier, 1983; Lebeau, 1989; Manzi, Melelli e Persi, 1990), che a sua volta presenta aree di debolezza proprio in corrispondenza dei quattro *Länder* settentrionali (Amburgo, Brema, Schleswig-Holstein, Bassa Sassonia), per i quali agiscono come elementi negativi la perdita di peso strategico delle materie prime minerarie (ferro della Bassa Sassonia), la concorrenzialità degli altri porti del Mare del Nord nel traffico delle merci (specialmente petrolio), una rallentata rispondenza alle spinte alla ristrutturazione economica. Ma aree in difficoltà si individuano anche lungo il confine occidentale del Baden-Württemberg, e lungo il confine con l'ex RDT (a causa proprio della rigidità del confine che ha meritato durante gli anni della guerra fredda l'appellativo di «cortina di ferro»). Aree che presentano squilibri, derivanti dalla struttura economica troppo interconnessa e dipendente dallo sfruttamento di risorse naturali ormai in declino, sono infine quelle carbonifere della Saar e della Ruhr (Miegel, 1987).

Contrariamente a quanto si verificava nei primi decenni del secondo dopoguerra, al dualismo nord-sud (Lapple, 1986) si sta sostituendo, almeno come tendenza, quello sud-nord, con i *Länder* meridionali (Baviera, Baden-Württemberg) ormai avviati verso una progressiva terziarizzazione e verso una industrializzazione altamente specializzata, e con i *Länder* settentrionali che da «donatori» si stanno trasformando in «riceventi».

Esistono dunque anche nella opulenta ex RFT aree-problema, che presentano tassi di disoccupazione superiori alla media nazionale, necessità di riconversione e di ristrutturazione produttiva, difficoltà di accessibilità.

In generale, però, gli squilibri esistenti non sono dell'entità di quelli osservati in altri paesi comunitari. Ma, pur nella loro dimensione ridotta, non possono essere trascurati, specialmente nel momento politico attuale contrassegnato dalla riunificazione delle due Germanie, di cui quella orientale presenta senz'altro problemi economici rilevanti, imponendo soluzioni e trasformazioni. Ed è proprio a livello regionale, ed ancora più locale, che i nuovi elementi riorganizzativi, che finora hanno agito all'interno di quelle che sono le caratteristiche nazionali della ex RFT, si confronteranno con la diversa organizzazione territoriale ed economica della ex RDT.

Quest'ultima, bruscamente inserita nei meccanismi dell'economia della CEE, risente senz'altro dell'ordinamento pianificatorio che, prolungatosi per più di quarant'anni, ha di fatto influenzato in modo piuttosto incisivo le scelte in ordine sia alla localizzazione di attività produttive sia, soprattutto, alle politiche regionali.

Tale ordinamento agiva su un'economia che alla fine della seconda guerra mondiale vedeva nel complesso i *Länder* orientali meno industrializzati rispetto a quelli occidentali, con all'interno regioni economicamente più forti e regioni più deboli. Erano presenti infatti sia aree fondamentalmente agricole, che fungevano da fornitori di prodotti alimentari nei confronti di quelle più industrializzate, sia aree con una buona tradizione di industria

manifatturiera, che potevano contare sulla presenza di materie prime.

In un simile contesto agiva la politica economica della ex RDT che nei decenni seguenti alla divisione definitiva in due Germanie, pur nel quadro della specializzazione o della divisione del lavoro perseguita dal COMECON, aveva come obiettivo principale quello di valorizzare il potenziale produttivo delle diverse regioni, basandosi essenzialmente sulle risorse locali, e come secondo obiettivo quello della individuazione di unità territoriali «di piano». In effetti, dovendosi ridurre allo stretto necessario lo scambio tra «regioni-piano» (secondo la definizione di Lenin), in modo da conseguire il minor spreco possibile di trasferimenti «fisicamente» improduttivi, le risorse locali assumevano un ruolo fondamentale nel consentire l'impianto di quelle unità produttive in grado di garantire l'occupazione.

La politica economica pianificatoria attuata nella ex RDT ha avuto quale conseguenza un assetto regionale che può essere compendiato nella fig. 1 (Mohs e altri, 1984), nella quale si riconoscono fondamentalmente 7 regioni:

I, la regione costiera, contraddistinta da economia agricola, attività turistiche, impianti industriali di medie e grandi dimensioni a Rostock, Stralsund e Greifswald;

II, una regione settentrionale omogenea, con attività agro-industriali disperse nei centri di piccole e medie dimensioni;

III, una regione centrale omogenea, che presenta attività agro-industriali ed importanti centri urbani industriali;

IV, l'area metropolitana di Berlino con le mesoregioni dell'est (IV c) e dell'ovest (IV b) e con un'economia essenzialmente industriale;

V, una regione orientale omogenea per la presenza di attività economiche collegate con lo sfruttamento delle miniere carbonifere;

VI, una regione industriale eterogenea (vi si produceva circa il 50% del prodotto industriale lordo della RDT), con le agglomerazioni di Halle-Lipsia (VI a), di Chemnitz-Zwickau (VI b), di Dresda (VI c) ed un'area di transizione (VI d);

VII, una regione industriale eterogenea nelle zone centrali e meridionali dell'Ovest della RDT, suddivisa in una mesoregione agro-industriale (VII b) ed una mesoregione altamente industrializzata (VII c).

E' da sottolineare che l'industria, alla quale è demandato essenzialmente il compito di contribuire al miglioramento del livello di vita, presenta nella ex RDT una distribuzione differenziata, che coinvolge per una quota del 30% del totale le città medie, per un altro 30% le grandi e piccole città, e per l'8% i grandi villaggi. E' da evidenziare inoltre l'esistenza all'interno dell'ex RDT di squilibri nello sviluppo regionale, derivanti dalla distribuzione territoriale delle attività economicamente avanzate.

Sono presenti e coesistono, quindi, nella nuova Germania unificata squilibri regionali per la cui ricomposizione hanno agito fino al 1989 meccanismi di politica economica del tutto differenti.

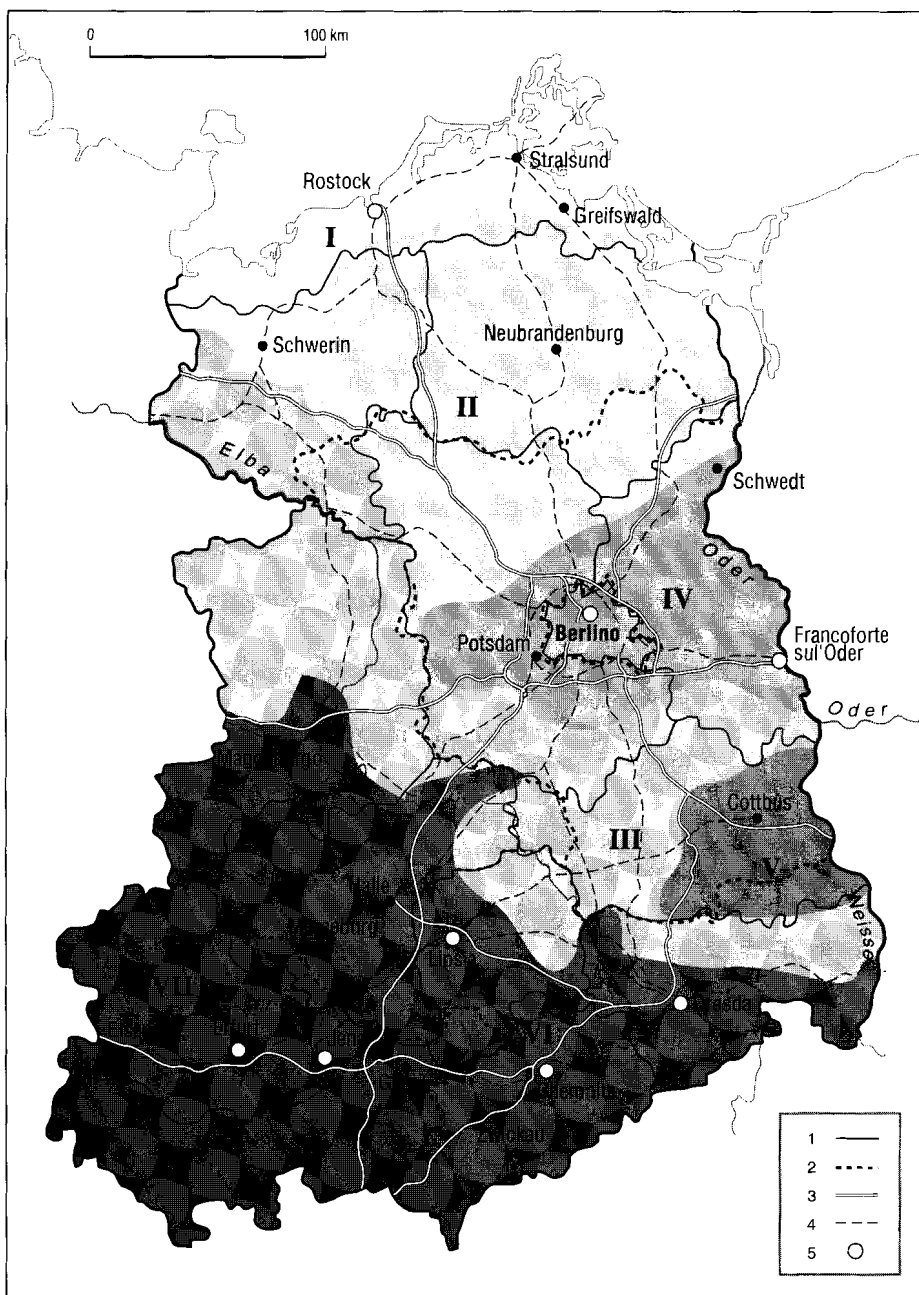


FIG. 1 – REGIONALIZZAZIONE NELLA EX RDT E POTENZIALI «LOCALISMI».

1, confini amministrativi; 2, confini degli attuali Länder; 3, autostrade; 4, ferrovie principali; 5, luoghi dei possibili localismi.

(Per la suddivisione in I, II, III, IV, V, VI, VII vedi testo a fronte)

Fonte: Mohs e altri, 1984 (nostra elaborazione).

E' sufficiente, ad esempio, sottolineare che, mentre nella RFT era demandato ai singoli governi regionali, alle comunità locali ed alle forze economiche endogene e private il compito di gestire i sistemi produttivi locali e di individuare i settori verso i quali dovevano essere indirizzati i fondi nazionali e della Comunità, nella RDT era molto più incisiva l'azione demandata agli organismi pubblici; in tal senso era fondamentale il coordinamento tra pianificazione pubblica ed investimenti.

Le differenti politiche economiche e le differenti pianificazioni regionali non potevano che agire in modo diverso sugli squilibri regionali e locali. Così come l'azione, esercitata da «attori» economici diversi, non poteva che essere difforme nell'influenzare i caratteri di eventuali «sistemi locali».

Si esaminerà, quindi, il complesso dei caratteri di questi ultimi, distinguendo le esperienze prodottesi nella RFT e nella RDT.

2. *Sistemi locali e regionali nella ex RFT.* – Il più evidente tra i caratteri del sistema politico-economico della RFT, carattere che costituisce un riferimento costante, è l'organizzazione di tipo federale, giudicata per lo più quale elemento di successo per la politica regionale (Reitel, 1978 e 1990; Lebars, 1990). Ma altrettanto incisiva è la tendenza alla decentralizzazione (Stiens, 1987) che costituisce un'emergenza connessa ad una sorta di neoregionalismo.

In generale, da una rassegna della bibliografia più recente sui caratteri socio-economico-politici della RFT si può notare l'attenzione verso gli squilibri regionali (Bellencin Meneghel, 1986; Peters, 1988), soprattutto nelle aree di forte agglomerazione (Gaebe, 1988), ed in settori produttivi particolari come quelli pervasi da spinte all'innovazione (Kordey, 1986; Meyer-Krahmer, 1986), per i quali assume un particolare rilievo il comportamento territoriale delle imprese, con conseguenze non trascurabili di cui la politica regionale deve tenere conto (Giese e Nipper, 1984).

La pianificazione regionale (*Raumordnungsgesetz*), attuata essenzialmente attraverso lo strumento della compensazione finanziaria fra *Länder* donatori e *Länder* riceventi (*Länderfinanzausgleich*), si avvale anche dell'organizzazione a livello comunale (Führich, 1987), e di una serie di istituzioni a vari livelli amministrativi e territoriali. Il Dipartimento per lo Sviluppo Economico Locale (Amt für Wirtschafts- und Strukturforderung), il Dipartimento di Pianificazione Urbana (Stadtplanungsamt) e il Dipartimento delle Proprietà Municipali (Amt für Liegenschaftswesen) operano nel campo della formulazione, implementazione e monitoraggio delle politiche e della ristrutturazione dell'economia urbana. Operano a scala locale: le Camere di Commercio e Industria (Industrie- und Handelskammer), le Camere di Artigianato (Handwerkskammer) ed altre istituzioni responsabili soprattutto nel campo dell'occupazione, della ristrutturazione industriale, delle attività innovative, della tutela ambientale e della educazione.

L'insieme degli enti e istituzioni è l'espressione più evidente del principio dell'autogoverno locale, sancito dalla costituzione, con controlli da parte dei *Länder* e dello Stato federale, ed attuato sotto forma di politiche eco-

nomiche locali nell'ambito delle materie concernenti: lo sviluppo economico, i trasporti, la cultura, la pianificazione urbana.

L'esperienza ormai pluridecennale nell'attuazione delle politiche regionali e locali ha consentito una serie di indagini a diversi livelli territoriali, e in diversi settori produttivi. A livello dell'intero paese (Riquet, 1989), si è sottolineato come l'organizzazione di tipo federale sia stata fondamentale per l'organizzazione economica (Viola e Knochelmann, 1986). Mentre a livello regionale sono state indagate «regioni periferiche» (Giese e Nipper, 1984), quali quelle della Bassa Sassonia (Böhle, 1988) e della Germania sud-occidentale (P. Scott, 1991), e le «regioni di vecchia industrializzazione» della Ruhr (Bade e Kunzmann, 1991) e di Aquisgrana (Curdes, 1989), dove un settore secondario forte e polarizzante ha influito sull'intera organizzazione dell'economia e del territorio locale.

In tale contesto, e con le precisazioni indicate, esaminare i sistemi locali, o più in generale le risposte dei sistemi produttivi locali alle necessità di cambiamento e di ristrutturazione che si impongono si identifica con un'indagine che ponga in evidenza la struttura spaziale urbana della RFT (fig. 2) e la metta a confronto con le tendenze registrate nelle modificazioni dell'apparato produttivo tedesco.

Nell'evoluzione geoeconomica più recente del paese si sono già manifestate spinte all'individuazione di specificità e possibilità di valorizzazione dei sistemi produttivi locali, in contrapposizione alla polarizzazione verso le aree economicamente più forti.

E' sufficiente l'esempio delle vecchie industrie dell'Eifel e del Siegerland, localizzate su risorse locali, per le quali già negli anni '60 sia i governi locali sia la Comunità Europea avevano indagato sulle possibilità di recupero di produttività e potenzialità, nonostante la concorrenza della più dinamica Ruhr.

In quel caso, nonostante fosse imperante la strategia dei «poli», si trattava di rivitalizzare un'economia che, proprio perché basata su materie prime locali ormai in esaurimento o scarsamente sfruttabili, rischiava di divenire anacronistica. Il rimedio fu appunto individuato in una ristrutturazione produttiva che però tenesse conto anche delle specificità locali.

L'esperienza è stata ripetuta per altre aree che progressivamente hanno subito i contraccolpi derivanti dalla concorrenzialità di un sistema produttivo che, nel suo complesso, si deve confrontare con le economie sia europee che extraeuropee (in primo luogo statunitense e giapponese). Ne sono esempi significativi quelle inerenti alle ristrutturazioni nell'area di Colonia (Kupper, 1989) e nell'Assia (Verein zur Förderung der Eigenständigen Regionalentwicklung in Hessen, 1987).

In generale è da rilevare che le risposte non sono state univoche per tutti i *Länder* tedeschi. In complesso il processo di adeguamento si è identificato con la progressiva deindustrializzazione e terziarizzazione di tutto il territorio nazionale, comprese le grandi agglomerazioni urbane già esistenti.

Ricerca e sviluppo, servizi di pianificazione strategica, marketing, servizi personali diversificano il comportamento delle regioni tedesche. Un loro

esame particolareggiato sottolineerebbe che le città di Monaco, Francoforte sul Meno e Stoccarda assommano la maggior parte dei servizi.

I processi di deindustrializzazione e terziarizzazione, comuni del resto a molte delle economie sviluppate dell'Europa occidentale (Gershuny e Miles, 1988), si manifestano in misura diversa e con modalità differenti nelle singole aree, in funzione proprio delle loro strutture produttive. In effetti, i caratteri si presentano difformi, a seconda che si tratti di vecchie aree industriali in declino, dove già esiste una «cultura industriale» in grado di supportare i cambiamenti produttivi; oppure di aree periferiche dove la terziarizzazione è considerata come opportunità per rivitalizzare l'economia; oppure di aree in forte espansione economica.

Nel caso specifico della RFT le strategie che accompagnano deindustrializzazione e terziarizzazione devono tenere conto delle diverse tipologie delle regioni interessate, soprattutto per quel che riguarda gli apparati industriali. Esse sono infatti diverse a seconda che debbano operare in territori caratterizzati da forti polarizzazioni, oppure in territori dove insistono prevalentemente unità diffuse; in vecchie aree industriali ormai in declino oppure in aree in forte espansione; in aree legate nel loro sviluppo a risorse locali o in altre integrate con l'esterno.

Dunque si può affermare che, come in tutti i paesi industrializzati di vecchia tradizione, la RFT ha presenti al suo interno fenomeni di ristrutturazione del settore secondario, che si sovrappongono a processi di terziarizzazione e di innovazione. Inoltre questi si indirizzano anche verso le vecchie regioni-problema del Baden-Württemberg e della Baviera, le quali stanno conoscendo *trends* positivi di riorganizzazione così evidenti da farle evolvere come aree forti della Germania.

In questo contesto, e anche, come già sottolineato, in considerazione della stratificazione storica delle esperienze economiche regionali (Brätzel e Müller, 1982; Derenbach e Wittmann, 1984), sono riconoscibili nella ex RFT sistemi economici locali che non possono prescindere dalla vecchia organizzazione territoriale, e che sono andati ad occupare sia i territori interstiziali, lasciati liberi dalla polarizzazione industriale, sia le aree a iniziativa endogena più dinamica, e che si identificano appunto con i sistemi produttivi locali. In effetti, è riconosciuto il ruolo fondamentale di sistemi locali (Hähne, 1985) che si connotano per un clima socio-politico ed economico favorevole, per le tradizioni di sviluppo endogeno e di rapporti tra industria locale ed istituzioni locali anche in termini di formazione per l'innovazione. Si ribadisce così una modalità fondata sul binomio istruzione (sotto l'aspetto di addestramento tecnico)/industria, del resto ripresa da una consuetudine storicamente consolidata.

Con queste precisazioni lo sviluppo locale, pur con le limitazioni derivanti da ostacoli di ordine legislativo, amministrativo e sociale (Daviter, Gessner e Holand, 1985), è esaminato in chiave di dinamica dell'occupazione (Einemann e Lubbing, 1985; Bullman, Cooley e Einemann, 1986), soprattutto nelle piccole e medie imprese (Derenbach, 1986), di politica di loca-

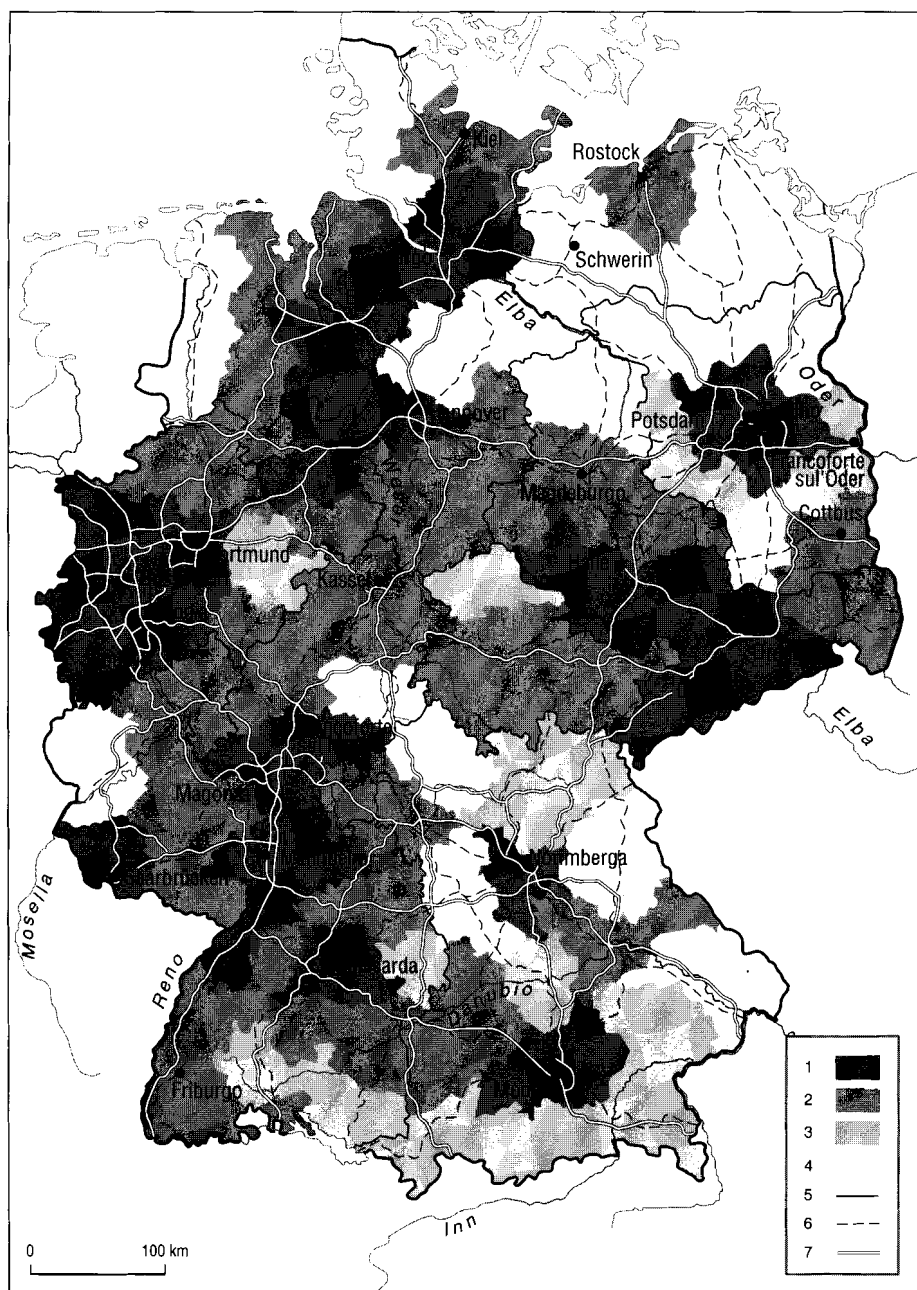


FIG. 2 - GERMANIA: REGIONI SECONDO IL TIPO DI URBANIZZAZIONE.

1, regioni con grandi concentrazioni urbane; 2, regioni a intensità minore di concentrazione urbana; 3, regioni con carattere rurale; 4, regioni con carattere rurale periferiche; 5, confini dei Länder; 6, ferrovie principali; 7, autostrade.

Fonte: «Geographische Rundschau», 1992 (nostra elaborazione).

lizzazione delle direzioni dell'industria (Ölbrich, 1984), di politica della innovazione tecnologica (Hennicke e Tenge, 1986; Sternberg, 1986; Grötz, 1989 e 1990). Fino a giungere alla consapevolezza della necessità di una riforma della politica regionale e locale (Fleckenstein, 1985) ed alla necessità di una commistione tra capitale pubblico e privato per il sostegno allo sviluppo locale (Bennett, 1990; Bennett e Krebs, 1991).

3. *Le piccole e medie imprese ed i sistemi locali nell'ex RFT.* – Un ruolo fondamentale nelle politiche di sviluppo locale è svolto dalle piccole e medie imprese, le quali possono assicurare una maggiore adattabilità rispetto a quelle più grandi, nei confronti della domanda e delle aspettative del mercato. Nella nuova fase di deindustrializzazione e terziarizzazione dell'economia tedesca, caratterizzata da processi di diffusione anche verso le aree più periferiche, e soprattutto da cambiamenti nelle strutture produttive, le piccole e medie imprese potrebbero appunto occupare le aree interstiziali, lasciate vuote dalla localizzazione di grandi imprese (Bade, 1986).

Il fenomeno non è del tutto nuovo per l'economia tedesca, anzi è stato a fondamento della stessa crescita economica della Germania. Già un'indagine del 1915 metteva in evidenza che il 95% delle imprese erano di piccole e medie dimensioni, ed il censimento della RFT del 1970 sottolineava come a quella data i tre quarti della forza-lavoro afferisse alle stesse, con i due terzi del volume delle vendite. Indagini dei nostri tempi (Schätz, 1984) hanno confermato che i cambiamenti strutturali nella domanda e nell'offerta di beni e servizi sono accompagnati da un progressivo trasferimento di competitività dalle grandi verso le medie e piccole dimensioni, e quindi da una partecipazione maggiore di queste ultime alla composizione del dato nazionale attinente all'occupazione, alle vendite ed agli investimenti nelle industrie manifatturiere.

Regionalmente, ad una concentrazione nelle grandi agglomerazioni delle direzioni centrali delle imprese di maggiori dimensioni si contrappone una localizzazione preferenziale delle piccole e medie imprese con una sola unità produttiva (cui compete oltre la metà del totale dell'occupazione e degli investimenti delle piccole e medie imprese) verso le aree più periferiche. Mentre non è escluso che la localizzazione di unità produttive di imprese ad unità multiple nelle stesse aree periferiche sia il risultato di una politica di decentramento attuata anche dalle imprese di maggiori dimensioni (Schmenner, 1982).

In entrambi i casi si tratta di una ulteriore conferma dell'interesse che le politiche regionali accordano alla piccola e media dimensione.

4. *Politiche regionali: gli esempi del Baden-Württemberg e della Renania Settentrionale-Vestfalia.* – Si è in precedenza evidenziato il cambiamento avvenuto nella struttura economica dei *Länder* tedesco-occidentali, con un Sud che si avvia rapidamente a divenire «donatore», e con un Nord che perde progressivamente posizioni nella graduatoria nazionale delle aree forti.

Si tratta ora di indicare brevemente come le politiche regionali, con il rafforzamento anche dei sistemi produttivi locali, hanno risposto in due contesti completamente differenti. A tale scopo sono stati scelti, in linea anche con le indagini più recenti effettuate nella RFT (Bade e Kunzmann, 1991; Hennings e Kunzmann, 1991), il Baden-Württemberg e la Renania Settentrionale-Vestfalia.

Il Baden-Württemberg è l'esempio di una crescita economica costante, supportata dal governo del *Land* con investimenti nei settori industriali più avanzati e con interventi di natura di sussidio alle imprese in difficoltà (Ministerium für Wirtschaft, Mittelstand und Technologie, 1987). In particolare è stato affidato ai settori di ricerca e sviluppo il compito di assicurare competitività alle imprese. Il risultato è stata l'istituzione di una tecnopoli ad Ulma, di un centro di ricerca biogenetica a Heidelberg, di centri di ricerca e sviluppo a Karlsruhe, di un Zentrum für Kultur und Medientechnologien nella stessa Karlsruhe. E' da sottolineare infine che nel *Land* al capitale pubblico si è affiancato efficacemente ed in misura maggiore il capitale privato, confermando una delle caratteristiche essenziali dei sistemi produttivi locali.

Più complesso è il caso della Renania Settentrionale-Vestfalia, la quale soffre del declino delle attività legate al carbone e di un'immagine negativa in ordine alla qualità della vita. In particolare per ciò che concerne l'intervento immediato, soprattutto nella Ruhr (Eckart, von Einem e Stähl, 1985; Kunzmann, 1986; Bergman, Maier e Todtling, 1991; Holz e Hottes, 1992), questo si è indirizzato verso il riuso delle vecchie aree industriali in declino e verso la decontaminazione delle acque inquinate. Le direttive di politica regionale nei confronti della ristrutturazione produttiva sollecitano:

- processi innovativi nelle piccole e medie imprese locali;
- localizzazione di nuove imprese e creazione di posti di lavoro nelle industrie ad alta tecnologia;
- miglioramento dell'immagine delle città;
- predisposizione di incentivi per attrarre investimenti da altre regioni.

La caratteristica fondamentale di ogni intervento resta comunque la prevalenza delle iniziative endogene, le quali possono contare su una solida tradizione di investimenti industriali.

5. Sistemi locali e regionali nella ex RDT. – Più complesso è l'esame dei sistemi locali e regionali nella ex RDT, poiché si tratta di estrapolare e di individuare, all'interno dell'organizzazione territoriale ed economica di un paese inserito per lungo tempo nella logica decisionale pianificatoria, quegli elementi che possano indicare la presenza, se non di sistemi produttivi locali, per lo meno di un riconoscimento o di una «operatività» di «unicità» o «specificità» locali per la promozione dello sviluppo.

Tutto ciò nell'ambito della struttura decisionale-regionale della ex RDT, per la quale si richiamano qui brevemente i tratti essenziali, ricordando anzitutto che, come per tutte le economie dei paesi di socialismo reale, una delle caratteristiche fondamentali è stata la proprietà sociale dei mezzi di

produzione, la quale avrebbe dovuto costituire lo strumento principale della pianificazione territoriale (Brauninger, 1989).

Quest'ultima avrebbe dovuto assicurare che lo sviluppo economico non ostacolasse i fattori territoriali, ma anzi li migliorasse, e soprattutto che le condizioni del territorio venissero sfruttate in modo di potenziarne lo sviluppo produttivo. In realtà, nel corso di più di un quarantennio di politica pianificatoria e di socialismo reale, molti presupposti e molte misure di politica territoriale sono cambiati.

I processi di inurbamento (Schöller, 1989) hanno comportato una crescente mobilità verso i centri di dimensioni maggiori, mentre l'utilizzazione delle risorse locali è avvenuta con un impiego superiore alla media. Ed ancora più pesantemente il progressivo invecchiamento della popolazione ha comportato una diminuzione nella disponibilità di forza-lavoro.

In tale contesto la struttura pianificatoria si è dovuta modificare, e progressivamente si è riconosciuta una crescente indipendenza delle imprese e dei *kombinat*, pur nella garanzia della responsabilità degli organi di pianificazione generale e della pianificazione territoriale per interessi generali.

In altri termini, al momento dell'unificazione della Germania, nei *Länder* orientali gli organi statali dei distretti, dei circondari e degli altri livelli locali svolgevano una funzione rilevante per i settori della vita economica e sociale di loro competenza, pur nel quadro di un coordinamento generale, con provvedimenti inseriti nella pianificazione locale e contrattati sempre a livello locale. Il complesso di queste norme segnava una trasformazione rispetto al passato, anche se a livello locale si tendeva a riproporre lo schema nazionale. E ciò era tanto più evidente nelle strutture dei distretti e dei circondari, dove durante gli anni '70 e '80 erano divenuti centrali gli investimenti di «razionalizzazione», con interventi infrastrutturali corrispondenti gerarchicamente alla categoria delle città.

Alla fine degli anni '80 l'obiettivo era quello di assicurare lo sviluppo di industrie più innovative quali quelle della microelettronica e della costruzione di macchinari ed impianti. Mentre a livello territoriale i *kombinat* erano obbligati a predisporre studi per lo sviluppo di singole aree.

In particolare il ruolo della pianificazione negli aspetti territoriali della destinazione degli investimenti era regolato dalla «legge per gli investimenti» (Investitionsverordnung), con un coordinamento che consisteva nell'attribuire i compiti ed i mezzi produttivi per lo sviluppo delle infrastrutture e delle economie locali ai distretti ed ai circondari, e con un'attenzione specifica all'industria (Smotkine, 1981), per la quale si richiedeva il coordinamento tra le linee di potenziamento decisionali centralizzate e le condizioni locali.

Altro compito della pianificazione territoriale era la «razionalizzazione territoriale», con la quale si sollecitava la collaborazione nella utilizzazione e produzione di alcuni servizi tra imprese, oppure tra imprese e organi locali e comunali.

Questo apparato, venuto a contatto con l'economia più avanzata e indirizzata alla libera concorrenza della ex RFT, si è rivelato inadeguato e quin-

di è stato soggetto non solo ad un profondo mutamento ma addirittura ad uno smantellamento, che è stato accompagnato da due fenomeni ugualmente importanti. Uno di natura demografica, con la mobilità di forza-lavoro dalle aree in crisi della Germania orientale verso quelle più opulente della Germania occidentale. L'altro di natura più prettamente economica è individuabile nella «privatizzazione celere» che dovrebbe anche modificare il peso dei settori produttivi con uno spostamento di occupazione verso i servizi; tanto che l'ente per la privatizzazione (Treuhandaanstalt) è stato definito il «motore della deindustrializzazione» della Germania orientale.

In tale contesto generale di riferimento, le indagini sullo sviluppo locale e regionale, partendo anche dalle esperienze del passato (Bonisch, Mohs e Ostwald, 1982), si propongono di individuare i fattori che potrebbero influire sui sistemi produttivi locali, e non secondariamente le misure idonee ad assicurare il miglioramento delle condizioni economiche degli stessi sistemi.

In generale, è da sottolineare che, in linea con quanto sta avvenendo nelle politiche regionali dei paesi ex socialisti (Bachtler, 1992), si riconosce che i subsistemi culturali-territoriali sono in grado di salvaguardare i processi dinamici settoriali-economici. Ciò si dovrebbe tradurre in un processo di sviluppo locale. Contemporaneamente, a questi stessi subsistemi si riconosce la possibilità, sulla base dell'esperienza storica e della conoscenza delle strutture sociali, di costituire un elemento di sviluppo per il futuro (Barath e Szalo, 1990).

Del resto, a partire dagli inizi degli anni '80 vi erano stati tentativi da parte dei paesi dell'Est di decentramento del potere decisionale, allo scopo di far partecipare la popolazione alla gestione locale, attraverso la ridistribuzione di centri funzionali e amministrativi (Maurel, 1990).

Con queste precisazioni si può affermare che i fattori che potrebbero agire sullo sviluppo locale, per quel che riguarda la ex RDT, sono individuabili:

- nelle caratteristiche dell'industria che, pur con tutti i limiti costituiti da un eccessivo sfruttamento delle risorse e dalla obsolescenza dell'apparato produttivo, è basata essenzialmente su risorse locali, e ha determinato sovente la presenza di distretti autonomi, come nel caso di Chemnitz, nella fascia meridionale;

- nella buona professionalità della forza-lavoro, che potrebbe garantire la riuscita dei processi di ristrutturazione e di ammodernamento delle unità produttive, e potrebbe costituire anche una base di nuova imprenditorialità privata;

- nell'importanza del «capitale intellettuale», che è presente soprattutto nelle città sedi di università, quali Jena, Dresda, Berlino.

Questo «capitale intellettuale», insieme con il modello socio-culturale cui in precedenza si è fatto riferimento, costituisce la discriminante più attiva per l'operatività dello sviluppo locale.

Mentre le misure più idonee sono costituite da:

- aumento della forza-lavoro nel settore dei servizi, in grado di fornire il

necessario supporto alle innovazioni produttive, con un contemporaneo ridimensionamento della occupazione nei settori agricolo e industriale;

- potenziamento di nuovi fattori, quali l'«immagine locale»;
- creazione di parchi tecnologici che, come per la RFT, pur in condizioni economiche di riferimento diverse, potrebbero agire sulla localizzazione di unità produttive più innovative.

Ma, per indagare sulle possibilità di sviluppo futuro sulla base di quanto qui ipotizzato, è preliminare riferirsi ai cambiamenti strutturali prodottisi nella ex RDT, soprattutto nell'industria, perché questa costituisce il settore produttivo cui, in maggior misura, è demandato il compito di influire sui sistemi locali.

6. *I cambiamenti strutturali dell'industria nell'ex RDT e i sistemi locali.* - L'attuale processo di rapida privatizzazione dell'apparato produttivo dell'ex RDT si è sovrapposto a fenomeni di cambiamenti strutturali che nel settore industriale datano ormai da quasi un decennio. E' stato infatti con il piano quinquennale 1986-90 che si è riconosciuta la necessità di procedere a un ammodernamento del settore industriale, sia in termini di processi di produzione, sia in termini di qualificazione dei comparti produttivi. Ma già in precedenza si erano registrati dei cambiamenti significativi: l'occupazione nel settore si era ridotta (dal 38,2% del totale nel 1980 al 37,8% nel 1985); contemporaneamente erano migliorate produttività ed efficienza.

I programmi del piano quindi avevano quale presupposto un'ulteriore conferma della diffusione settoriale e territoriale degli effetti del processo di «intensificazione», registrati fino al 1985.

La transizione verso questo nuovo modello di industrializzazione (Heinzmann e Karrasch, 1990), non accompagnato ancora, come per tutti i paesi ad economia pianificata, da un settore terziario qualificato, avrebbe influito non soltanto sulla quantità e qualità delle produzioni, ma anche sull'assetto territoriale della industria tedesco-orientale.

Le produzioni si sarebbero dovute indirizzare verso comparti ad alta tecnologia, quali l'elettronica, la microelettronica, l'*engineering*, la biotecnologia, secondo una tendenza già manifestatasi a partire dal 1975, che aveva prodotto significative differenziazioni regionali.

Fino ad allora infatti la localizzazione delle unità produttive era stata determinata essenzialmente dalla presenza di risorse locali di materie prime, di energia, di mano d'opera, oltre che dal mercato. Si era così avuta una concentrazione territoriale di impianti nelle tradizionali aree carbonifere meridionali, vicino al porto di Rostock (Breitzmann e Laue, 1992), e soprattutto nell'area metropolitana di Berlino (Benassi, 1983; Kratke, 1992).

Le nuove produzioni ad alta tecnologia, svincolate dalla necessità di sfruttare materie prime ed energia prodotte localmente, dovendo contare sull'operatività ed efficienza dei centri di ricerca (soprattutto universitari), hanno già determinato un addensamento di unità operanti nel settore della microelettronica a Berlino e nei distretti di Francoforte sull'Oder, Erfurt e

Dresda. E hanno determinato, quale conseguenza, un ulteriore approfondimento dei divari, in termini di industrializzazione e di livelli di reddito, tra queste regioni e quelle in cui prevalgono lavorazioni tradizionali, primi fra tutti i distretti settentrionali ed orientali a economia agricola prevalente e quelli a economia mista agricola e industriale della Turingia, influenzando sui processi di sviluppo locali e regionali sperimentati fino agli anni '80 (Bonisch, Mohs e Ostwald, 1982).

Altra conseguenza è stata la creazione dei cosiddetti *kombinat*, nelle due forme di *kombinat* sovraregionali (subordinati ai ministeri competenti) e di *kombinat* di distretto derivanti dall'associazione di imprese di piccole dimensioni (subordinati ai consigli dei Bezirke). In particolare in questo ultimo caso si potrebbe ravvisare un possibile nucleo fondamentale di «sistemi produttivi locali», poiché le iniziative di associazione si fondano su energie imprenditoriali endogene, sia in termini di capitali che di capacità organizzative, alle quali sono di aiuto generalmente centri di ricerca e di organizzazione gestionale in comune.

E' derivata da questo processo una concentrazione nelle città sedi di università, di scuole tecniche e di istituti dell'Accademia delle Scienze. Ne sono esempi significativi i sistemi produttivi regionali e locali che ruotano attorno ai *kombinat* di Jena (con specializzazione nelle produzioni ottiche e di computer), di Erfurt (microelettronica) e di Lipsia (lavorazioni poligrafiche). Ma non sono del tutto estranee al fenomeno anche le regioni limitrofe, poiché parte delle strutture produttive indotte dai *kombinat* hanno interessato distretti a economia prevalentemente agricola, con un coinvolgimento in questo sistema produttivo di piccole e medie città.

Tale processo ha quindi prodotto modificazioni significative nell'assetto produttivo locale fino al 1989, ma che dovranno essere verificate nei prossimi anni, a causa degli effetti che la riunificazione politica della Germania, con la conseguente mobilità (Schliephake, 1992) indotta da nuove opportunità economiche, potrà produrre sull'intera organizzazione regionale dell'ex RDT, la quale però potrà accedere anche ai fondi comunitari e OCDE, finalizzati allo sviluppo locale.

In particolare occorrerà verificare le capacità di adattamento delle strutture produttive, essenzialmente pubbliche e per lo più obsolete e non competitive, al sistema tedesco-occidentale, ed occorrerà valutarne le conseguenze in termini di occupazione, di distribuzione del reddito, di rilocalizzazione, ristrutturazione e riconversione delle attività economiche:

7. Conclusioni. – I sistemi locali individuabili nella Germania unificata vanno esaminati tenendo conto delle nuove politiche regionali dell'Europa (Murray, 1992) che si identificano frequentemente con la politica regionale dell'occupazione, intesa sia come creazione di nuovi posti di lavoro, sia come redistribuzione settoriale e territoriale degli stessi, sia come interventi sociali per contrastare la «nuova povertà» (Neef, 1992). Ciò è ribadito dai provvedimenti presi in sede comunitaria, poiché sono i processi di deindustria-

lizzazione, la crisi dell'industria e la crescente disoccupazione che, originando o consolidando squilibri territoriali nello sviluppo, vanno fronteggiati con particolari linee di politica regionale.

Ma nel caso della Germania gli squilibri che richiedono un' incisiva politica di riequilibrio sono di natura diversa rispetto a quelli degli altri *partners* europei. In effetti, a problemi di natura economica, dettati dalle crisi locali o regionali di taluni comparti produttivi dell'ex RFT, si aggiungono squilibri di natura economica e di natura politica, derivanti dall'unificazione con la RDT, da inquadrare nell'ambito più vasto della politica comunitaria, i quali fanno ipotizzare la necessità di valorizzare i caratteri dell'integrazione invece dei «localismi» (Pinder, 1995).

Inoltre, la decisione presa di un rapido adeguamento delle strutture produttive della ex RDT alla logica dell'economia concorrenziale ne ha richiesto in una prima fase la conoscenza dell'assetto economico. Ciò si è tradotto a livello territoriale nella necessità di delimitare e monitorare le aree di crisi e quelle con le migliori opportunità di un possibile inserimento efficiente nel nuovo contesto economico europeo.

In tale ottica va riferita l'indagine sui sistemi locali, intesi quale base di un eventuale sviluppo autonomo, per lo meno di talune regioni che presentino fattori favorevoli, identificabili anche con le suscettività e le potenzialità endogene di innovazione.

Nel caso della ex RDT si tratterà di valorizzare le risorse locali, sia naturali sia socio-culturali, con una serie di provvedimenti, volti soprattutto ad incentivare la presenza di «attori» locali in grado di promuovere lo sviluppo. Tali attori, secondo l'indagine del Murray (1992) riferita all'Europa, dovrebbero garantire:

- una rete finanziaria di supporto;
- la nascita ed il consolidamento di distretti industriali, consorzi e centri di affari;
- la promozione di centri di diffusione di tecnologia;
- un ambiente caratterizzato da cultura industriale;
- la predisposizione di strategie settoriali;
- interconnessione tra domanda ed offerta di lavoro;
- una politica delle multinazionali rivolta allo sviluppo locale;
- un buon livello di servizi pubblici, coordinati con gli investimenti privati;
- un coordinamento verticale e non solo orizzontale tra i diversi «attori».

Nel caso della ex RFT, ma anche della ex RDT, una valida azione di promozione e supporto ai sistemi locali potrebbero svolgerla i parchi tecnologici (Quéré, 1990). Essi nella tradizione economica tedesca, insistendo profondamente sulla continuità con il tessuto industriale regionale in cui sono localizzati, restano inseriti nell'ambiente produttivo, esprimendo sovente una volontà di rilocalizzazione di vecchie strutture industriali e/o addirittura amministrative. Finiscono così per costituire una sorta di *partenariat* tra le piccole e medie imprese presenti nei singoli *Länder*. Ne sono esempi i parchi delle RFT di Karlsruhe, Heidelberg e del Baden-Württemberg che si

identificano con la pianificazione tecnologica, quale dispositivo regionale complementare e decentralizzato, alimentato da risorse locali.

BIBLIOGRAFIA

- BACHTLER J., *Regional problems and policies in Central and Eastern Europe*, in «Regional Studies», Cambridge, 1992, pp. 665-671.
- BADE F.-J., *The economic importance of small and medium-sized firms in the Federal Republic of Germany*, in KEEBLE D. e WEVER E. (a cura di), *New firms and regional development in Europe*, Londra, Croom Helm, 1986, pp. 256-274.
- BADE F.-J., *Regionale Beschäftigungsentwicklung und produktionsorientierte Dienstleistungen*, Berlino, Duncker e Humboldt, 1987.
- BADE F.-J. e KUNZMANN K.R., *Deindustrialization and regional development in the Federal Republic of Germany*, in RODWIN L. e SAZANAMI H. (a cura di), *Industrial change and regional economic transformation. The experience of Western Europe*, Londra, Harper Collins Academic, 1991, pp. 70-104.
- BARATH E. e SZALO P., *Some local development experiences in Hungary: a socialist country in transition towards decentralization*, in STÖHR W.B. (a cura di), *Global challenge and local response*, Londra, Mansell, 1990, pp. 266-292.
- BELLENCIN MENEGHEL G., *Squilibri territoriali nella Germania federale*, in «Geogr. nelle Scuole», Trieste, 1986, pp. 377-385.
- BENASSI T., *Note geografiche su Berlino*, Bologna, Ist. di Geogr. dell'Univ. di Bologna, 1983.
- BENNETT R.J. (a cura di), *Decentralization, local governments, and Markets. Towards a Post-Welfare Agenda*, Oxford, Clarendon Press, 1990.
- BENNETT R.J. e KREBS G., *Local Economic Development: Public-Private Partnership Initiation in Britain and Germany*, Londra, Belhaven Press, 1991.
- BERGMAN E., MAIER G. e TODTLING F. (a cura di), *Regions reconsidered: economic networks, innovation and local development in industrialized countries*, Londra, Mansell, 1991.
- BÖHLE H.G., *Probleme disparitärer Raumentwicklung in der Bundesrepublik Deutschland - dargestellt am Beispiel einer strukturschwachen ländlichen Region in Zonenrandlage*, in «Geogr. Zeitschr.», Wiesbaden, 1988, pp. 1-21.
- BONISCH R., MOHS G. e OSTWALD W. (a cura di), *Territorialplanung*, Berlino, Die Wirtschaft, 1982.
- BRÄTZEL P. e MÜLLER H., *Sozioökonomische Raumstrukturen in der EG*, in «Geogr. Rundschau», Braunschweig, 1982, pp. 164-173.
- BRAUNINGER J., *Territorialplanung in der DDR*, in «Raumforschung und Raumordnung», Colonia, 1989, pp. 191-201.
- BREITZMANN K.-H. e LAUE U., *Rostock als maritimes Verkehrszentrum. Probleme und Chancen*, in «Raumforschung und Raumordnung», Colonia, 1992, pp. 335-341.
- BULLMAN U., COOLEY M. e EINEMANN E. (a cura di), *Lokale Beschäftigungsinitiativen. Konzepte - Praxis - Probleme*, Marburgo, N. Schuren, 1986.

- CLOZIER R., *L'économie de l'Allemagne de l'Ouest*, Parigi, PUF, 1983.
- CURDES G., *Regionale Umstrukturierung durch weiche Standortfaktoren. Konzepte zu einer regionalen Gestaltpolitik am Beispiel der Region Aachen*, in «Raumforschung und Raumordnung», Colonia, 1989, pp. 230-244.
- DAVITER J., GESSNER V. e HOLAND A., *Rechtliche, steuerliche, administrative und soziale Hindernisse für örtliche Beschäftigungsinitiativen. Zwischenbericht*, Brema, Universität, 1985.
- DERENBACH R., *Regionales Arbeitsplatzwachstum durch kleine und mittlere Betriebe: Stellenwert und Forschungsfragen*, in «Raumforschung und Raumordnung», Colonia, 1986, pp. 62-70.
- DERENBACH R. e WITTMANN F.T., *Betriebsgrößenstruktur und Regional Wirtschaft*, in «Informationen zur Raumentwicklung», Berlino, 1984, pp. 1234-1238.
- ECKART W., von EINEM E. e STÄHL K., *Dynamik der Beschäftigtenentwicklung - Stand der empirischen Forschung*, Dortmund, Working Paper 8501, 1985.
- EINEMANN E. e LUBBING E., *Anders produzieren: Alternative Strategien in Betrieb und Region*, Marburgo, Verlag, 1985.
- FLECKENSTEIN K., *Aufgabenteilung in der regionalen Wirtschaftsförderung Überlegungen zur Reform der Regionalpolitik*, in «Raumforschung und Raumordnung», Colonia, 1985, pp. 173-180.
- FÜHRICH M., *Entwicklungsprobleme und Perspektiven aus kommunaler Sicht*, in «Informationen zur Raumentwicklung», Berlino, 1987, pp. 663-674.
- GAEBE W., *Disparities in development agglomeration areas in the F.R.G.*, in «Zeitschr. für Wirtschaftsgeogr.», Hagen, 1988, pp. 179- 191.
- GATZWEILER H.P., *Regionale Disparitäten im Bundesgebiet*, in «Geogr. Rundschau», Braunschweig, 1982, pp. 3-12.
- GERSHUNY J.I. e MILES I., *The new service economy. The transformation of employment in industrial society*, Londra, Pinter, 1988.
- GIESE E. e NIPPER J., *Die Bedeutung von Innovation und Diffusion neuer Technologien für die Regionalpolitik*, in «Erdkunde», Bonn, 1984, pp. 202-215.
- GRABER H., HOLST M., SCHACKMANN-FALLIS K.P. e SPEHL H., *Interregionale Kontrollverflechtungen im Verarbeitenden Gewerbe*, Trier, Univ. Dep. of Town and Regional Planning, 1985.
- GRÖTZ R.E., *Technologische Erneuerung und technologieorientierte Unternehmensgründungen in der Industrie der Bundesrepublik Deutschland*, in «Geogr. Rundschau», Braunschweig, 1989, pp. 266-272.
- GRÖTZ R.E., *The demands of technological change on vocational training and re-training: the West German experience*, in «TESG», Amsterdam, 1990, pp. 170-181.
- HÄHNE U., *Regionalentwicklung durch Aktivierung intraregionaler Potentiale. Zu den Chancen «endogener» Entwicklungsstrategien*, Monaco, 1985.
- HEINZMANN J. e KARRASCH P., *Spatial patterns of technological change in the GDR, in East-Central Europe in social and economic transition*, in «Geoforum», Braunschweig, 1990, pp. 193-201.
- HENNICKE M. e TENGLE H., *Industrie- und Gewerbeparks als Instrumente der kommunalen Wirtschaftsförderung. Eine empirische Analyse in der BRD*, Stoc-

- carda, Poeschl, 1986.
- HENNINGS G. e KUNZMANN K.R., *Priority to Local Economic Development: Industrial Restructuring and Local Development Responses in the Ruhr Area. The Case of Dortmund*, in STÖHR W.B. (a cura di), *Global Challenge and Local Response*, Londra, Mansell, 1990, pp. 199-223.
- HOLZ J.-M. e HOTTES K., *La Ruhr: du Kohlenpott à la reconversion*, in «Rev. Belge de Géogr.», Bruxelles, 1992, pp. 267-276.
- KORDEY N., *Raumstrukturelle Wirkungen Informations- und Kommunikationstechnologien, dargestellt anhand der Strategien öffentlicher Verwaltung und unternehmerischer Standortentscheidungen*, Francoforte, Materialien, 1986.
- KRATKE S., *Berlin: the Rise of a New Metropolis in a Post-Fordist Landscape*, in DUNFORD M. e KAFKALAS G. (a cura di), *Cities and Regions in the New Europe: the Global-local Interplay and Spatial Development Strategies*, Londra, Pinter, 1992, pp. 213-238.
- KREILE M., *Laboratorio Germania. Le tappe della integrazione*, in «Il Mulino», Bologna, 1992.
- KRUPP H.-J., *Der Strukturwandel zu den Dienstleistungen und Perspektiven der Beschäftigungsstruktur*, in «Mitteilungen für Arbeitsmarkt- und Berufsforschung», 1986, pp. 145-158.
- KUNZMANN K.R., *Structural problems of an old industrial area: the case of the Ruhr district*, in GOLDBERG W.H. (a cura di), *Ailing Steel*, Aldershot, Gower, 1986.
- KUPPER U.I., *Aktive lokale Standortentwicklung im Strukturwandel. Initiativen in Köln 1983-1988*, in «Informationen zur Raumentwicklung», Berlino, 1989, pp. 269-275.
- LAPPLE D., *Süd-Nord-Gefälle*, in FRIEDRICHS J., HAUSSERMANN H. e SIEBEL W. (a cura di), *Süd-Nord-Gefälle in der Bundesrepublik?*, Sinz, Strubelt, 1986.
- LEBARS J.P., *Les Länder et la formation en République fédérale d'Allemagne*, in «Géogr. Sociale», Parigi, 1990, pp. 243-268.
- LEBEAU R., *L'Allemagne fédérale: géographie économique*, Parigi, Masson, 1989.
- MAINARDI R., *Il sistema urbano della Germania contemporanea*, in AA.VV., *Città e regione in Europa*, Milano, F. Angeli, 1983, pp. 268-286.
- MAINARDI R., *L'Europa germanica. Una prospettiva geopolitica*, Roma, Nuova Italia Scientifica, 1992.
- MALECKI E.J., *Technology and Economic Development: the Dynamics of Local, regional and national change*, Londra, Longman, 1991.
- MANZI E., MELELLI A. e PERSI P., *Geografia dell'Europa occidentale*, II, Torino, UTET, 1990.
- MAUREL M.C., *Local Community and Territoriality in East-Central Europe*, in *East-Central Europe in Social and Economic Transition*, in «Geoforum», Braunschweig, 1990, pp. 211-219.
- MAYER M., *Lokale Politik in der unternehmerischen Stadt*, in BORST R. e altri (a cura di), *Das neue Gesicht der Städte. Theoretische Ansätze und empirische Befunde aus der internationalen Debatte*, Basilea, Boston e Berlino, Birkhauser, 1990.

- MEYER-KRAHMER F., *Regionale Unterschiede der Innovationstätigkeit in der Bundesrepublik Deutschland*, in «Raumforschung und Raumordnung», Colonia, 1986, pp. 92-100.
- MIEGEL M., *Kurswechsel in der Kohlepolitik?*, Stoccarda, Verlag Bonn Aktuell., 1987.
- MINISTERIUM FÜR WIRTSCHAFT, MITTELSTAND UND TECHNOLOGIE, *Wirtschaftsförderungsprogramm Baden-Württemberg*, Stoccarda, 1987.
- MOHS G. e altri, *The Regional Differentiation of the German Democratic Republic - Structure, Dynamics, Development*, in «Geojournal», Dordrecht, 1984, pp. 7-22.
- MOREA L., *L'unificazione della Germania*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1991, pp. 277-296.
- MURRAY R., *Europe and the New Regionalism*, in DUNFORD M. e KAFKALAS G. (a cura di), *Cities and Regions in the New Europe: the Global-local Interplay and Spatial Development Strategies*, Londra, Pinter, 1992, pp. 299-308.
- NEEF R., *The New Poverty and Local Government Social Policies: a West German Perspective*, in «Intern. Journ. of Urban and Regional Research», Londra, 1992, pp. 202-221.
- NICOLAS F. e STARK H., *L'Allemagne. Une nouvelle hégémonie?*, Parigi, Dunod, 1992.
- ÖLBRICH J., *Regionale Strukturpolitik mit Büroarbeitsplätzen? Das Standortverhalten von Hauptverwaltungen der Industrie*, in «Raumforschung und Raumordnung», Colonia, 1984, pp. 225-238.
- PETERS A., *Regionale und örtliche Abfallentsorgungsplanung: eine Herausforderung für die Raumordnung*, in «Informationen zur Raumentwicklung», Berlino, 1988, pp. 691-702.
- PINDER D., *Conclusioni: l'Europa Occidentale verso il ventunesimo secolo*, in PINDER D. (a cura di), *Europa Occidentale. Sfide e cambiamenti*, ediz. ital. a cura di TRONO A., Torino, Giappichelli, 1995, pp. 453-459.
- QUÉRÉ M., *Technopoles françaises et parcs technologiques allemands. Enseignements réciproques*, in «Les Annales de la Recherche Urbaine», Parigi, 1990, pp. 21-30.
- REITEL F., *Le fédéralisme en république fédérale d'Allemagne: un aspect fondamental du «modèle allemand»*, in «Mosella», Metz, 1978, pp. 249-279.
- REITEL F., *Föderalismus*, Heidelberg, Decker, 1990.
- RIQUET P., *L'organisation de l'aménagement du territoire en Allemagne Fédérale*, in «L'Espace Géogr. », Parigi, 1989, pp. 309-312.
- SCHÄTZ K.-W., *Die Bedeutung kleiner und mittlerer Unternehmen im Strukturwandel*, Kiel, Inst. Welt Wirtschaft, 1984.
- SCHLIEPHAKE K., *Mobilité des personnes dans une Allemagne réunie: tendances et aspects géographiques*, in «Hommes et Terres du Nord», Lille, 1992, pp. 171-175.
- SCHMENNER R., *Making Business Location Decisions*, Englewood Cliffs, Prentice Hall, 1982.
- SCHOLL G., JASWIG H. e HÜBNER H.-W. (a cura di), *Sozialistische Planwirtschaft in der DDR*, in «Auftrag der SPOK gemeinsam mit Panorama DDR», Berlino, 1978, pp. 24-31.

- SCHÖLLER P., *I caratteri urbani delle due Germanie a confronto*, in CONZEN M.P. (a cura di), *L'evoluzione dei sistemi urbani nel mondo*, Milano, F. Angeli, 1989, pp. 117-139.
- SCOTT A.J., *The Roepke Lecture in Economic Geography: the Collective Order of Flexible Production Agglomerations: Lessons for Local Economic Development Policy and Strategic Choice*, in «Econ. Geogr.», Worcester, 1992, pp. 219-234.
- SCOTT P., *Regional Policy and Planning in South West Germany*, in «Geoforum», Braunschweig, 1991, pp. 287-298.
- SMOTKINE M., *Le développement industriel de la République Démocratique Allemande*, Parigi, Masson, 1981.
- SPÄTH L., *Wende in die Zukunft*, Amburgo, Rowohlt, 1989.
- Statistisches Jahrbuch der DDR*.
- STEINLE W.J., *Der Beitrag kleiner und mittlerer Unternehmen zur Beschäftigungsentwicklung*, in «Mitteilungen zur Arbeitsmarkt- und Berufsforschung», Berlino, 1984, pp. 257-266.
- STERNBERG R., *Technologie- und Grunderzentren in der Bundesrepublik Deutschland. Erste Ergebnisse einer bundesweiten Befragung vom März 1986*, in «Geogr. Rundschau», Braunschweig, 1986, pp. 532-535.
- STIENS G., *Auf dem Wege zu einer regionalistischen Raumorganisation*, in «Geogr. Rundschau», Braunschweig, 1987, pp. 548-553.
- STÖHR W.B., *Synthesis*, in STÖHR W.B. (a cura di), *Global challenge and local response*, Londra, Mansell, 1990, pp. 1-19.
- STRUBELT W. e BALS C., *Armut in der Bundesrepublik Deutschland - ein Problem aus räumlicher Sicht?*, in «Informationen zur Raumentwicklung», Berlino, 1987, pp. 503-514.
- VEREIN ZUR FÖRDERUNG DER EIGENSTÄNDIGEN REGIONALENTWICKLUNG IN HESSEN (a cura di), *Ansätze einer eigenständigen Regionalentwicklung, Beiträge aus Österreich, der Schweiz, England, Schottland und Hessen*, Kassel, DDV Offsetdruckerei, 1987.
- VIOLA M.C. e KNOCHELMANN M., *L'intervention étatique dans un pays fédéral: l'exemple de la RFA*, in «Rev. d'Econ. Région. et Urbaine», Parigi, 1986, 247-268.

REGIONAL ECONOMIC SYSTEMS, DEINDUSTRIALIZATION AND TERTIARIZATION: THE GERMAN EXAMPLE – Local individual systems in unified Germany are examined by taking into account not only the new regional policies of Europe, but also the economic and political imbalances brought about by unification. These factors lead to conjecture about the necessity of exploiting the characteristics of integration rather than those of «localism». Local systems are seen as the basis for an eventual independent development. Attention is given to the utilization of local resources, whether natural or socio-cultural, by a series of measures that, above all, stimulate the local «agents» who are capable of furthering development. A useful role of promotion and support could be performed by technological parks.

Università di Roma «La Sapienza», Dipartimento di Studi Geoeconomici, Statistici, Storici per l'analisi regionale.